

A colloquio sullo scandalo con un gruppo di operai della Fiat

Così ne discutono in fabbrica Molta amarezza per l'inchiesta torinese «ma alle mani pulite noi non rinunciavamo»

«No, non è vero affatto che i partiti sono tutti uguali» - «La questione morale non è soltanto un problema di efficienza. Voglio che chi mi rappresenta sia onesto» - «Fare chiarezza e cambiare quello che occorre cambiare» - «Le giunte di sinistra sono una realtà»

Precisazione per La Ganga e Martelli

Il vicesegretario socialista Claudio Martelli con il responsabile nazionale del Psi per gli enti locali, Giusi La Ganga, nella vicenda di Torino sono incorsi in un grosso infortunio che denuncia come si possa perdere la testa, cadendo magari in qualche trabocchetto teso agli onesti. Il sindaco di Torino di essere stato a conoscenza dei fatti sin dal novembre 1982, quanto avrebbe indiziato l'ing. De Leo (rappresentante dell'intergruppo alla Procura della Repubblica). Come mai, si domandano Martelli e La Ganga, il sindaco ha consentito che alcuni atti amministrativi venissero approvati successivamente in dicembre senza intervenire?

Nostro servizio
TORINO - Sezione del PCI «Guido Rossi», quella che raggruppa i comunisti della Fiat Mirafiori. La vicenda delle tangenti pesa come un macigno. Accorrere di giornalisti che interpellano intellettuali e politici. Giusto, ma la città colpita dallo scandalo è fatta anche, e come, di operai, di cassintegrati, di disoccupati. Donato Festa, Giuseppe Caroppoli, Dino Orzu, Renzo Melotto, Vittorio Simonini, Giovanni D'Onofrio, D'Angelo e altri che arrivano allo spicciolato. Sono operai della Mirafiori che hanno ancora sulla pelle i segni della lotta del trentacinque giorni che hanno scioperato, qualche cassintegrato in esilio da ormai due anni e mezzo. E adesso c'è questo scandalo. Amministratori pubblici accusati o arrestati. La prima domanda suona retorica, è come una liberazione: «Ma noi comunisti dobbiamo fare le giunte a qualunque costo?».

Cosa dicono in fabbrica e nei quartieri? Il rischio del qualunquismo è grosso. «Siamattina in panetteria dicevano: "Non ti puoi fidare di nessuno, gira e rigira sono tutti uguali". Tutti uguali un corno». Un sussulto di legittimo orgoglio di partito. «Noi quelli che sbagliamo li buttiamo fuori. Gli altri li fanno ministri». Ma il fondo è risentito, amaro.

Un pensionato che incontra tutte le mattine con l'Unità in tasca mi ha preso da parte e preoccupato mi ha chiesto: «Ma cosa succede compagna?». Ragionamenti più pacati. «Noi abbiamo vinto nel '75 e nel '80 su alcune parole d'ordine ben precise: "mani pulite", partecipazione, stabilità delle giunte. Vedremo come va a finire, e mi auguro che finisca bene, anche se questa questione che, come male, assicura la partecipazione e controllo per diventare sempre più chiara, zone di opinione. Sento questo giovane compagno e penso che, al di là delle singole responsabilità, da questo dietro questi inquietanti fenomeni ci sia un rapido e allarmante fenomeno di «americanizzazione» al più basso livello, il

sindaco come Novelli, che tutti stimano. «Sì, è vero, è meno male che è così. Ma non basta un dio per salvare una chiesa».

Un intervento brutale: «Fianchi che punto diciamo ai socialisti pur di mantenere in piedi le giunte?».

Ma non sono solo socialisti ad essere inquisiti, è vero. Abbiamo sempre detto che nel nostro partito chi sbaglia paga. Se qualcuno ha sbagliato, quando ne saremo sicuri, daremo qualche esempio.

«Bisogna stare attenti a non farci invischiare nel gioco di chi sfrutta casi individuali per gettare discredito su tutto e su tutti».

«La questione morale, secondo me, è importante in sé, in quanto tale. Mi spiego meglio. Non sono d'accordo con chi dice che la questione morale è innanzi tutto un problema di efficienza, di buon funzionamento delle istituzioni. No, non mi accontento dell'efficienza. Voglio che chi mi rappresenta non rubi. C'è anche chi dice che noi comunisti facciamo del moralismo antisocratico. «Noi una società come questa, che noi non saremo moderni con l'agitare la questione morale, che saremo addirittura paleolitici. Non sono per niente d'accordo e quanto sta succedendo purtroppo lo conferma. La questione morale, lo ripeto, è importante in sé e per sé, per tutti. Non so se il giovane compagno che parlava con passione aveva letto uno dei commenti di Giorgio Bocca dedicati al nostro XVI Congresso, quello in cui opponeva ai discorsi «fatti dal piano» di Andromeda un «sano pragmatismo». Pragmatismo, modernismo, penso, partiti che abbandonano, come vecchie e superate, le tradizionali strutture (come questa sezione che, come male, assicura la partecipazione e controllo per diventare sempre più chiara, zone di opinione. Sento questo giovane compagno e penso che, al di là delle singole responsabilità, da questo dietro questi inquietanti fenomeni ci sia un rapido e allarmante fenomeno di «americanizzazione» al più basso livello, il



Lasciano gli incarichi di partito i compagni Quagliotti e Revelli

TORINO - Le posizioni assunte ieri dalla maggioranza in Consiglio regionale, e cioè la proposta di una nuova giunta che dovrebbe essere presentata entro quindici giorni, non sono destinate a produrre un semplice rimpasto, ma — come si fa notare da parte della segreteria regionale del PCI — un rinnovamento profondo sul terreno strutturale e programmatico, che faccia i conti con i gravi problemi emersi dell'inchiesta in corso. È evidente quindi che si passerà attraverso le dimissioni della giunta e una sua riedizione, su basi nuove. La segreteria regionale del PCI, ieri, ha accolto la remissione degli incarichi di partito (compagno Franco Revelli. È stata pure accolta la richiesta del compagno Giancarlo Quagliotti di rimettere gli incarichi di vicesegretario regionale e membro della segreteria. La segreteria conferma la fiducia che emana rapidamente l'estrazione dei due compagni ai fatti loro addebitati.

«business» che costituisce la forza motrice e sostituisce l'idea, l'utopia, il programma. Nella saletta della sezione si susseguono le parole, conversazioni, non interventi. Daffarato del consiglio dei delegati della carrozzeria, dice: «Il scandalo non era un scandalo, ma un'occasione per cambiare, questa è la mia opinione personale, bisogna far dimenticare le giunte, ma si chiudono i varchi alle speculazioni».

«Siamo amareggiati per il coinvolgimento di nostri compagni», dice Michele

Pinto, delegato di reparto degli enti centrali della Mirafiori. «La gente è sorpresa perché abituata agli scandali degli altri, non a quelli che, a torto o ragione, chiamano in causa i nostri. Bisogna stare attenti: respingere il tentativo di mettere tutti nel mucchio. Bisogna anche stare attenti a non governare comunque. Si sente dire, anche da parte di nostri compagni, che il tale amministratore ha le mani in pasta. Lo si dice, lo si ripete e si continua come se niente fosse. Secondo me ci vuole un dibattito franco nelle sezioni, bisogna riscuotere i programmi e gli uomini a cui affidarli».

Per Vincenzo Vasile, delegato di reparto della Pinin Farina, «non è la politica che è sporca, ma ci sono solo uomini che sbagliano. È vero perché, aggiunge, da alcuni partiti sono molto condizionati da fenomeni negativi, come quelli del clientelismo. Non c'è bisogno di azzerare niente: bisogna fare chiarezza e cambiare quello che è necessario modificare. Le giunte di sinistra sono una realtà».

Per Giuseppe Malo, dirigente sindacalista di Collegno, e Giuseppe Antuso, delegato di reparto della Pinin Farina, entrambi socialisti, non sono in causa né i partiti né le istituzioni, ma solo dei uomini che sbagliano. «Essere giudicati in base alle prove... «Ho visto quello che sta succedendo a Milano», dice Antuso, «e non voglio che si trattasse di un attacco generalizzato alle giunte di sinistra, di un tentativo di far cadere le giunte, ma di quelle di centro-sinistra. Per questo la magistratura deve fare il suo dovere, ma fare».

Può esserci questo attacco. Può esserci la tentazione da parte di qualcuno di dimissionarsi dall'Italia tutto è marcio e che solo la magistratura fa pulizia. Ma è fuori dubbio, da quello che ha detto il secondo vicepresidente campione di operai, che la strada da imboccare per parare tutti gli attacchi è quella, ma non è quella che la fiducia tra governanti e governati.

Ennio Elena

Il decreto approvato ieri alla Camera

Costo del lavoro: passa col voto di fiducia

Nuovamente impedita la discussione in aula - Denunciate dai comunisti le contraddizioni nel testo - Pasticcio delle pensioni baby

ROMA - Proprio mentre riproponeva in un'aula fittamente vuota i tre decreti che non era riuscito a far convertire in legge entro i termini costituzionali, il governo Fanfani consumava ieri alla Camera un altro gesto di «arroganza» nei confronti del Parlamento: il ricorso — per la quinta volta in due mesi — al voto di fiducia per far passare stavolta le misure sul costo del lavoro, con il solito metodo del testo non modificabile.

Un gesto di sfida e insieme di profonda debolezza. Di sfida, perché la opposizione della fiducia ha impedito un corretto confronto parlamentare, bloccando la votazione di qualsiasi emendamento migliorativo del decreto. E soprattutto di debolezza, perché solo con l'appello nominale il governo è riuscito a rabberciare una maggioranza ancora profondamente divisa sull'affare delle pensioni-baby, come del resto ha confermato il poco «analitico» il confronto degli scrutini.

Da questo duplice aspetto negativo dell'indecenza manovra governativa, il voto contrario dei comunisti alla richiesta di fiducia (che è scattata poi con 316 voti contro 214, e 5 astenuti) motivato dalla compagnia Eras Belardi, la quale ha sottolineato come stavolta i Fanfani non avesse neanche l'obbligo di un numero eccessivo e strumentale di emendamenti da

«scavalcare» appunto con la introduzione di una fiducia. Identifica la motivazione del «no» espresso dai repubblicani, che non hanno perso l'occasione per sottolineare nuovamente il loro dissenso dal componimento del governo. E puntualmente, di qualche istante, il voto — stavolta segreto — sulla conversione in legge del decreto confermava l'esistenza dei dissensi nella maggioranza quadripartita: i favorevoli scendevano a 273 con un calo di ben 43 voti rispetto allo scrutinio palese sulla fiducia, calo solo in parte giustificabile con un più ridotto numero dei votanti scesi da 535 a 502.

Nel merito del provvedimento, comunisti hanno pronunciato un voto di astensione (lo stesso hanno fatto i repubblicani) che sottolinea una serie di contraddizioni, di merito e di metodo, che ci sono nel decreto. Ne ha parlato la stessa Belardi, partendo proprio dal carattere immutabile del provvedimento. Vero è che esso traduce in legge — anche migliorandola, per la battaglia condotta in commissione dai comunisti — alcuni altri significativi punti. Il che è un fatto. Ma la proroga della fiscalizzazione, l'aumento modulato degli assegni familiari, ecc. Ma è anche vero che dal decreto restano fuori altri punti, anche dell'intesa (come quello sulle procedure di avvia-

mento); e che in esso è stato introdotto anche un compromesso sul pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici, che rappresenta una clamorosa smentita alla conclamata volontà di rigore e moralizzazione nella spesa pubblica.

Sulle ingiustizie che ostentano il decreto votato ieri e che stamane viene trasmesso al Senato per la definitiva approvazione, avevano parlato i compagni Novelli, Pallanti, Pletto, Ichino e Francesco Zoppetti in sede di illustrazione degli emendamenti non più sottoposti a voto. Citiamo le più significative: «beneficio» della maggioranza degli assegni familiari valido solo per i figli al di sotto dei 18 anni, e non anche per i maggiorenni a carico. La questione delle frazioni di punto degli incrementi di scala mobile; le dichiarazioni del ministro del Lavoro Scotti, favorevole all'interpretazione data dai sindacati, non hanno valore giuridico; bisogna affermare nero su bianco che le frazioni restano nell'indice e concorrono a determinare i nuovi valori per i trimestri successivi. L'indennità di licenziamento per dipendenti di comuni, ospedali e scuole, minimo di 15 anni di anzianità non è neanche diritto, ed è invece necessario ristabilire criteri di giustizia ed equità.

Giorgio Frasca Polara

Banchieri polemici con Merloni su svalutazione e costo del denaro

Registriamo il parere di autorevoli personaggi della finanza - Difesa della lira



Guido Rossi

Del nostro inviato

RIMINI - «Se Merloni ha detto certe cose le pensa e pensa di poterle dire. Io non credo di poterle pensare». Così il prof. Gian Guido Sacchi Moriani, presidente delle Casse di risparmio della CEE ha risposto ad una domanda sull'inopinata e pericolosa interferenza del presidente della Confindustria sulle sorti della lira. «L'intervento di Merloni mi è parso strano — ha aggiunto il prof. Guido Rossi, ex presidente della Consob — perché non si è attenuto alle prerogative disquisite intorno al valore della lira, sia perché i mercati valutari sono attraversati da tempeste pericolose che richiedono a tutti prudenza». In realtà, ieri Merloni ha rilasciato una dichiarazione che fa una parziale marcia indietro. «La svalutazione — ha detto — non è il nostro obiettivo». Ma resta la dichiarazione ufficiale fatta l'altro ieri.

A Rimini si riuniscono per due giorni numerosi banchieri italiani, i sindaci delle Casse di risparmio e delle Banche del Monte, esperti, per discutere sulla «funzione dei sindaci nelle Casse di Risparmio e nelle Banche del Monte italiane». In tempi tranquilli sarebbe stato opportuno che i sindaci lettori di questo giornale si occupassero delle nostre all'interno dello SME) non mi pare i tempi siano maturi per noi; gli attuali sussidi monetari, tra l'altro, non dipendono da ragioni solo nostre».

Cosa succederà ora? Solo quando il giudice istruttore Ghitti avrà esaminato la documentazione fornita dal Comune e dalla Guardia di finanza e l'avrà trasmessa alla Procura della Repubblica quest'ultima deciderà se «manter» la scelta di archiviare l'epistola come infondata oppure se aprire formalmente un'inchiesta penale.

Michele Urbano

«L'ABI. Non aspettatevi comunque indicazioni precise per un abbassamento e non contate su una riduzione consistente del "prime rate". Reagiscono poi con irruenza nei confronti della Confindustria. «È la polemica di sempre», dice Camillo Ferrari, presidente della Consob, «che si è giunti a maggiore serenità, invece constatato nuovamente l'emergere di posizioni pregiudiziali. Così non si affrontano i problemi concreti, si ragiona da tifosi di un derby tra Milan e Inter». Anticipa le argomentazioni di Guido Rossi: «So che il costo del denaro è una componente dell'indice di salute di una società. Noi abbiamo un quadro generale segnato da ombre, siamo in una spirale da cui occorre uscire tutti insieme. I protagonisti della vita economica del Paese (governo e Parlamento in primo luogo) devono ridurre l'enorme fabbisogno di cassa del tesoro e, nell'ambito della spesa pubblica, premiare gli investimenti produttivi. Le banche non sono strumenti di politica economica e sarebbe illusorio e pericoloso avere un "prime rate" che non rappresenti la realtà».

Ma scenderà rapidamente il tasso di interesse per le imprese e la clientela bancaria? Pare di sì, ma di poco e ancora non si sa quando. Forse dopo la riunione dell'ABI altre banche seguiranno l'esempio della Banca Nazionale del Lavoro, che ha portato il "prime rate" al 19,50%. «Non si può scaricare la responsabilità del costo del denaro — sostiene Sacchi Moriani — sulle banche. La Confindustria dice che le banche guadagnano troppo? Che hanno costi troppo alti per la loro inefficienza? Che non sono competitive? Queste asserzioni sono contraddittorie e false. Noi abbiamo realizzato grandi innovazioni, incrementato la nostra efficienza e non siamo certo indietro rispetto alla concorrenza europea». Secondo Felice Gianini è opportuno studiare meglio le cause del fenomeno dell'alto costo del denaro in Italia: «Come rispondere alla Confindustria? Sì certo, è indubitabile che il livello del costo del denaro è elevato. Ma le ragioni ci sono: il grado di espansione della spesa pubblica, che assegna valore residuale al finanziamento delle attività produttive; la forbice straripante tra tasso ufficiale di sconto (18%) e "prime rate" (19,50-20%); l'esigenza di remunerare il risparmio bancario tenendo conto che il Tesoro lo ripartisce col BOT in termini reali, più dell'inflazione. Non sono ragioni di poco momento per una riduzione sensibile. Si parla di una «riduzione contenuta, dell'ordine della 0,50-0,75», anche se tanti dirigenti degli istituti di credito cantano dolci serenità per banche industriali, politici e opinione pubblica, sull'aria sudante: «È nostro interesse avere un apparato produttivo efficiente e solido, i nostri interessi coincidono con quelli delle imprese, la banca non trae profitto dalla stagnazione dello sviluppo». Ma non con determinate e blandizie che si promuove la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Insomma, le polemiche sul costo del denaro sembrano destinate a ricacciarsi. Dai banchieri convertiti a Rimini non si traggono auspici per una riduzione sensibile. Si parla di una «riduzione contenuta, dell'ordine della 0,50-0,75», anche se tanti dirigenti degli istituti di credito cantano dolci serenità per banche industriali, politici e opinione pubblica, sull'aria sudante: «È nostro interesse avere un apparato produttivo efficiente e solido, i nostri interessi coincidono con quelli delle imprese, la banca non trae profitto dalla stagnazione dello sviluppo». Ma non con determinate e blandizie che si promuove la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Antonio Meru

MILANO - Nessuna comunicazione giudiziaria è stata finora emessa nell'ambito dell'inchiesta sulle affittanze del Comune a partiti, organizzazioni, circoli. La precisazione ufficiale è stata fornita ieri mattina dalla Procura della Repubblica di Milano in risposta a una parte della stampa che, in via ufficiosa, sono state deplorate come «allarmistiche». Escluso anche nel modo più secco che si sentiva Tognoli sia stato sentito nell'ambito dell'inchiesta.

Mentre al Palazzo di Giustizia fucavano le smentite a Palazzo Marino il vicesindaco Carlo Tognoli, il vicesindaco Elio Quercioli e l'assessore al demanio e patrimonio, il socialista Giuliano Bassi si convocano una conferenza stampa.

Escludendo gli alloggi di edilizia popolare, il Comune milanese ha in affitto più di oltre 3.500 unità immobiliari gestite dall'assessorato al demanio. Di queste ultime una quarantina sono affittate a partiti e 65 ad enti, associazioni, circoli, organizzazioni le più diverse.

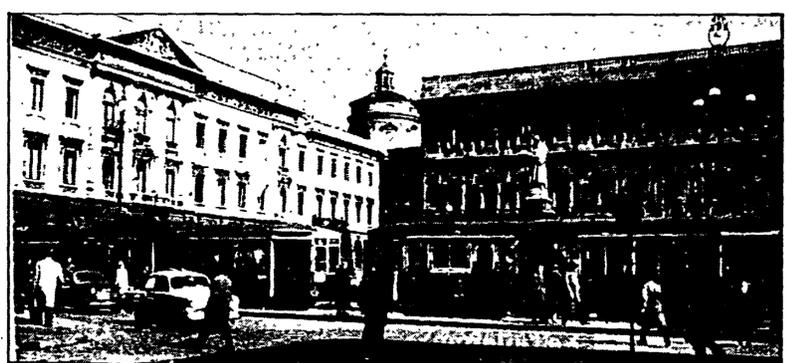
L'inchiesta era iniziata il 3 dicembre dopo la presentazione di una esposto-denuncia di Mirella Bersani Calteri, consigliere comunale del Pli (e in conflitto col suo stesso partito, che a suo tempo la sospese e la esclude dalle commissioni consiliari) col quale si accusava il Comune di percepire fitti eccessivamente bassi, quasi a concesso in un esposto-denuncia di una forma di finanziamento occulto ai partiti.

Dell'esposto di Mirella Bersani Calteri sulle sedi comunali affittate ai partiti tutti i giornali parlarono. Era noto del resto sia a Palazzo Marino che al Palazzo di Giustizia che il giudice istruttore stava indagando. Si aspettavano, anzi, da un giorno all'altro, le conclusioni dell'inchiesta. Nessuno di questi novità quindi dal fronte giudiziario. Del resto vale la pena di ricordare che dopo i primi accertamenti, successivamente alla presentazione dell'esposto, non erano emersi elementi penalmente rilevanti e il pubblico ministero aveva

Precisazione ufficiale da parte della Procura della Repubblica

Nessuna «comunicazione» contro gli amministratori milanesi

Conferenza stampa di Tognoli, Quercioli e Banfi - «La promozione della vita culturale e sociale non può essere scambiata con presunti favoritismi» - Contratti degli anni 50 e 60



MILANO - Una veduta di Palazzo Marino (sulla destra) in piazza della Scala

trasferito gli atti all'Ufficio istruttore con la proposta di archiviare il caso. Ieri mattina il sindaco Carlo Tognoli ha voluto sottolineare il fenomeno dell'assegnazione di sedi a partiti e ad associazioni a Milano «non è né drammatico, né macroscopico». Alcuni contratti, peraltro, risalgono agli anni 50 e 60 e alcuni addirittura a prima. La tradizione di garantire alla ricca vita associativa cittadina gli spazi necessari è antica. Si ricorda che la prima sede della Camera del lavoro alla fine dell'ultimo secolo venne concessa dal Comune al Casale Sforzesco. L'assessore Banfi ha precisato a sua volta

che dall'80 ad oggi ha firmato appena undici nuovi contratti d'affitto a fronte delle 300-400 richieste che ancora giacciono sulla sua scrivania. Insomma, anche il Comune, vive la «fame» di case e il più delle volte non è in grado di soddisfare le esigenze di aggregazione che Milano continuamente esprime. Pagano poco i partiti per l'affitto delle sedi? La risposta è sì — spiegano gli amministratori di Palazzo Marino — ma bisogna evitare di cadere nella trappola dello scanda-

bloccati. Con l'esplosione dell'inflazione tra i fitti di mercato e fitti comunali fin inevitabilmente per allargarsi. Ma d'altra parte il Comune per adeguare i canoni deve ripetere i vincoli della legge che stabilisce aumenti gradualmente. «L'applicazione integrale dell'equo canone ha comportato soprattutto per la residenza — ha sottolineato Banfi — una laboriosa attività di rilevazione dei patrimoni, superficiali convenzionali, stato di conservazione, vetustà, etc. che non hanno obblitteramente ritardato l'applicazione. Tale rilevazione è incompiuta nei primi mesi dell'81 e si è realizzata in circa un anno.

E ha aggiunto: «Per quanto riguarda le abitazioni, l'elenco delle spese e dei canoni di affitto in base a questi dati possiamo affermare che non siamo ospiti morosi o privilegiati». Cosa succederà ora? Solo quando il giudice istruttore Ghitti avrà esaminato la documentazione fornita dal Comune e dalla Guardia di finanza e l'avrà trasmessa alla Procura della Repubblica quest'ultima deciderà se «manter» la scelta di archiviare l'epistola come infondata oppure se aprire formalmente un'inchiesta penale.

Michele Urbano